

Waiting

Waiting

© Copyright 2016 Erika Vanzin

Illustrazioni copertina: Glinda Izabel Digital Art

Prima Edizione

Pubblicato e stampato da CreateSpace

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-1523479832

Erika Vanzin:

www.erikavanzin.com

<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter>

Glinda Izabel Digital Art:

www.atelierdeilibri.com

Della stessa autrice:

Cacciatori di segreti - La presa di coscienza

Cacciatori di segreti - La scelta

Forse

Cinque giorni per innamorarsi

Visita la pagina per avere più informazioni:

<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

Dedico questo libro a Ilaria
perché, nonostante mi conoscesse da poco,
si è buttata in questo progetto con tutto il cuore.
Senza di te non ci sarei mai riuscita.

Capitolo Uno

Il club era pieno di gente, principalmente ragazze eccitate di assistere allo spettacolo e anche qualche ragazzo che aspettava di sentire la band. Stavano spingendo e gridando sotto il palco ma lì sopra non si vedeva ancora nessuno: dei musicisti non c'era ancora nessuna traccia. La folla stava cominciando ad innervosirsi e Jaden, Jordan e Matt sbirciavano da dietro la tenda rossa che divideva la stanza dove si erano cambiati dal palco vero e proprio. Era una stanzetta piccola adibita a camerino con qualche sedia, un vecchio divano appoggiato alla parete e un tavolino bianco con la vernice quasi completamente scrostata appoggiato al muro e sovrastato da uno specchio esageratamente grande.

«Dove cazzo è finito?» Imprecò Jaden arrabbiato.

«Non lo so. Era qui dieci minuti fa, hai controllato fuori? Sta fumando?» Matt chiese a Jordan.

«Non è di sopra, ho controllato» rispose. «Aspetta, vedi la rossa che ci provava con lui prima, quando eravamo di là?» chiese.

Jaden e Matt lo guardarono spaesati.

«Capelli rossi, gonna corta nera, canotta bianca... gonna davvero corta» cercò di spiegare ma i due lo guardarono ancora più confusi. «Stivali alti da sopra il ginocchio?» aggiunse nella speranza che ricordassero.

«Oh! Quella rossa!» Entrambi esclamarono ricordando di quale ragazza stesse parlando.

Si girarono tutti e tre per sbirciare fuori e controllare tra il pubblico. La gente era tutta assiepata vicino al palco rialzato ed era difficile distinguere le facce oltre la prima fila ma nessuna testa rossa spiccava tra la folla.

«Ti prego, dimmi che non se la sta scopando» Matt sospirò non riuscendo a scorgere la ragazza.

«Spero almeno sia maggiorenne» pregò Jordan alzando gli occhi al cielo.

«Penso di sì. Dico, controllano un documento all'ingresso, no?» rispose Jaden.

Jordan e Matt lo guardarono alzando gli occhi al cielo increduli di fronte all'ingenuità dell'amico.

«Cosa?» Chiese spiegazioni vedendo le loro facce.

«Quante volte sei entrato in un club con un documento falso quando eri minorenne?» Chiese Matt in un tono che sembrava dargli dell'idiota.

«Su questo hai anche ragione» constatò Jaden.

«Fanculo!» Imprecò Matt tra i denti girandosi e uscendo dalla stanza.

«Dove stai andando?» Chiese Jaden seguendolo con lo sguardo.

Matt non rispose al bassista, si limitò a dirigersi come una furia fuori dalla stanza.

Emily ammirava le luci della ruota panoramica che avevano montato in occasione delle feste in Leicester Square. Era distesa su una delle panchine della piazza, una di quelle che aveva trovato nascoste dalle casette di legno che vendevano dolci e che la riparava dall'aria fredda che da un paio di giorni non dava tregua a Londra. Ogni tanto lasciava che lo sguardo vagasse dal profilo della giostra che girava pigramente al vicolo abbastanza affollato di gente nonostante le temperature. Scrutava per scorgere le giacche gialle della polizia. Si sarebbero sicuramente insospettiti nel vederla lì distesa con addosso solo una felpa, una giacca imbottita senza maniche, dei jeans e una borsa di plastica gonfia di cianfrusaglie sotto la testa.

Un bambino di pochi anni stava piangendo mentre tirava la manica della giacca del padre. L'uomo era spazientito dai capricci che probabilmente duravano da un po' ed Emily non si stupì quando le grida aumentarono nel momento in cui l'uomo alzò il figlio tra le braccia e lo trascinò via dalle giostre. Sorrise e con lo sguardo seguì la scena. Non si accorse nemmeno quando la donna si

avvicinò a lei dall'altro lato rispetto a dove stava guardando.

«Non puoi stare qui» le disse una voce gentile ma ferma.

Emily scattò a sedere sul posto e prese in mano il suo sacchetto.

«Mi scusi, stavo aspettando il mio ragazzo e mi stavo un po' annoiando» rispose timidamente alla poliziotta.

«Perché non vai ad aspettarlo vicino alla ruota panoramica? Sicuramente lì ti vede meglio» rispose la donna per niente convinta dalla scusa che le aveva dato.

Emily si alzò e vergognandosi abbassò lo sguardo. Effettivamente i pantaloni sporchi e strappati, i capelli appiccicati alla testa e la felpa maleodorante non erano un abbigliamento usuale per un appuntamento.

«Sì, certo. Ha ragione» tagliò corto affrettandosi a sparire in mezzo alle persone che passeggiavano a pochi passi da lei.

Matt entrò come una furia in bagno sperando di trovarvi Alex. Erano amici fin dall'asilo ma qualche volta avrebbe semplicemente voluto strapparli la testa dal collo a mani nude. L'antibagno era vuoto, camminò lasciandosi la fila di lavandini sulla sinistra e spinse con forza la porta con la scritta "boyz" dipinta a grosse lettere in bianco. Uno dei due bagni dentro la stanza era chiuso a

chiave e un leggero gemito proveniva da dietro il sottile strato di legno. Matt era furibondo.

«Senti stronzo! Porta il tuo stramaledetto culo fuori da qui. Adesso!» Gridò picchiando il pugno sulla porta un paio di volte.

Nessuno rispose ma i gemiti si fecero più udibili.

«Mi hai sentito?» Gridò ancora Matt.

«Sto venendo» una voce roca rispose dall'altra parte della porta.

«Stronzo!» Sussurrò tra i denti Matt uscendo dalla stanza e tornando dagli altri.

Alex era con la rossa che aveva incontrato quella sera. La sua gonna era scivolata sopra i fianchi, il suo perizoma sul pavimento. Era rivolta verso il muro con le mani appoggiate davanti al viso per sostenersi, le gambe divaricate, gli occhi chiusi. Ansimava. Alex era dietro di lei, i suoi jeans stretti erano calati al ginocchio, alcune ciocche dei lunghi capelli biondi erano sparse sulla faccia e gli coprivano gli occhi. La stava scopando con foga mentre con le mani la tratteneva saldamente per i fianchi. Diede ancora qualche spinta decisa poi venne nel preservativo.

Appoggiò la testa sulla spalla della ragazza per un paio di secondi, ansimando e cercando di riprendere un battito cardiaco regolare. Lei aveva il fiato corto come lui e con un gesto timido appoggiò una mano sulla testa di Alex accarezzandogli i

capelli. Lui si irrigidì visto l'improvviso momento di intimità e tenerezza tra i due. Si allontanò rudemente da lei, si tolse il preservativo e lo gettò nel wc tirando l'acqua. Lei si girò un po' presa in contropiede dall'improvvisa freddezza del ragazzo. Sembrò che si stesse chiedendo che cosa avesse fatto di sbagliato. Cercò di raggiungere la sua guancia con un leggero bacio ma lui la fermò brutalmente.

«Conosci le regole, niente baci» le disse con un tono brusco senza guardarla in faccia e sistemandosi i boxer.

Lei arrossì timidamente e fece un passo indietro cercando chiaramente di trattenere le lacrime che le riempivano gli occhi. L'espressione ferita sul suo volto non lasciava nessuno spazio a dubbi su come si sentisse in quel momento.

Alex si tirò su i pantaloni, aprì la porta e, sorridendole malizioso uscendo dal bagno.

«Ci vediamo fuori, tesoro» le disse sorridendo prima di andarsene.

Lei sorrise timidamente e lo guardò uscire di corsa dalla stanza. Solo un sorriso e tutte le lacrime sparirono dalla faccia della ragazza. Quella era una cosa che solo Alex riusciva a fare: poteva essere un completo stronzo ma amato allo stesso tempo. Non importava che da loro volesse solo sesso, che non volesse nessun tipo di relazione, era talmente affascinante nel suo modo di fare da cattivo ragazzo che le donne facevano la fila per lui.

Tutte rimanevano colpite dalla sua bellezza e ammaliate dal suo modo di fare. Non lo faceva di proposito, non aveva tecniche di conquista o altro, semplicemente amava comportarsi esattamente come gli veniva naturale, senza filtri, senza falsi moralismi. Tutte volevano essere la donna che avrebbe redento il cattivo ragazzo, che avrebbe aggiustato il suo cuore andato in pezzi senza però rendersi conto che, passare dal suo letto, non era il modo per raggiungere quel cuore.

«Dove sei stato?» Chiese Jaden vedendo entrare Alex nella stanza del backstage.

Alex si piazzò in faccia il sorriso strafottente che era il suo marchio e guardò Matt ma il suo sorriso scomparve non appena il suo sguardo incontrò quello duro dell'amico. Non rispose alla domanda ma afferrò un bicchiere di scotch che era sul tavolo vicino a loro e lo bevve d'un sorso.

«Hey! Quello era mio» lo rimproverò Jordan strappandogli il bicchiere dalle mani e appoggiandolo di nuovo sul tavolo.

«Ops...» Alex sorrise in maniera strafottente.

«Ops? Mi stai prendendo per il culo? Arrivi qui con venti minuti di ritardo, bevi il mio scotch e l'unica cosa che riesci a dire è “ops”?» Gli chiese incredulo.

«Cosa vuoi sapere? Il suo nome o qualche altro dettaglio della scopata?» Alex sussurrò con un ghigno stampato in faccia.

I tre ragazzi lo guardarono completamente storditi. Alex prese la chitarra acustica e senza un'altra parola spostò la tenda rossa e salì sul palco facendoli impazzire la folla.

«È serio? Non abbiamo la parte acustica fino a metà del concerto» Jordan chiese incredulo. «È già ubriaco?» aggiunse.

Matt lanciò un'occhiata al palco e alle ragazze in completa adorazione dei grandi occhi blu e del sorriso strafottente dell'amico e sospirò.

«Come al solito» sussurrò tristemente più a sé stesso che a Jordan.

Alex era fantastico su quel palco. I suoi lunghi capelli biondi coprivano in parte i suoi occhi azzurri. Gli zigomi alti, la mascella perfetta, il naso dritto decorato dal sottile anello del piercing erano parte dei suoi lineamenti angelici. Il suo fisico asciutto, quasi esile, lo rendevano adatto alla carriera di modello, cosa che aveva fatto un paio di volte quando era rimasto senza soldi ma che non l'aveva entusiasmato particolarmente. La pelle del suo petto, braccia, mani e gambe era coperta in parte di tatuaggi. Aveva la perfetta faccia d'angelo ma una scintilla da cattivo ragazzo negli occhi. Una combinazione che faceva letteralmente impazzire le ragazze.

Salì sul palco senza dire una parola, incontrò semplicemente lo sguardo di un paio di persone in prima fila e si aggiustò la chitarra. Con un gesto

lento e calcolato spostò alcune ciocche di capelli dalla faccia, chiuse gli occhi e cominciò a suonare “Hurt” dei Nine Inch Nails e a cantare con la sua voce profonda. Con incredibile semplicità la gente dimenticò i quaranta minuti di ritardo e iniziò a cantare assieme a lui. La magia che solo Alex sapeva fare era cominciata e tutto il resto stava svolando al giusto posto senza che nessuno avesse bisogno di muovere un dito.

Matt, Jaden e Jordan si unirono a lui sul palco, seguendolo in quello che stava facendo e rilassandosi. Erano ancora arrabbiati con lui ma stava facendo un lavoro straordinario con il concerto e tutto il resto passò in secondo piano. La vita di Alex era un gran casino ma allo stesso tempo era un perfezionista nel suo lavoro. Non saliva sul palco se non era sicuro di potersi esibire al meglio. Quello era il suo sogno, diventare una rockstar. Ogni singolo momento della sua vita era dedicato a quello ed era la ragione per cui i suoi amici e compagni in quell'avventura non potevano rimanere arrabbiati con lui per molto: era davvero bravo in quello che faceva ed erano sicuri che tutto sarebbe andato per il meglio.

Emily si era allontanata solo di pochi metri dalla confusione di Leicester Square per passare a quella un po' meno soffocante e frettolosa di Charing Cross Road. Vicino alla stazione della

metro una vetrina leggermente coperta di un negozio chiuso da tempo dava riparo. Un ammasso di scatoloni e sporcizia rendeva l'aria irrespirabile ma almeno poteva sedersi in un posto dove non sarebbe certamente congelata.

Si fece largo tra i pezzi di cartone cercando di appoggiarsi alla minor superficie possibile. L'odore di urina e immondizia era nauseante. Fece uno sforzo enorme per trovare la forza di sedersi sul pavimento e rannicchiarsi nell'angolo che le sembrava meno sudicio. Osservava la gente passare e non accorgersi minimamente di lei. L'affascinava il modo in cui le persone riuscissero a percorrere interi tratti di strada senza alzare gli occhi dallo schermo del cellulare ma riuscendo comunque a evitare le persone che venivano incontro.

Il suo momento di assoluta invisibilità durò poco. Un senzatetto che faticava a reggersi in piedi dritto entrò sotto il piccolo portico gettando a terra cinque o sei coperte luride e impregnate dell'odore stantio di urina e sudore. Un conato di vomito le salì dallo stomaco ma non si mosse da dove si trovava, principalmente per due motivi: la figura occupava gran parte dello spazio che le serviva per raggiungere la strada e in secondo luogo era completamente terrorizzata.

L'uomo quando si accorse della sua presenza cominciò a gridare frasi senza senso che più o meno riassumevano il concetto che quello era il suo posto e che lei doveva andarsene di corsa. Quando

poi cominciò a dare seguito alle minacce allungando le braccia e barcollando nella sua direzione. Emily riuscì a mettere da parte per un attimo la paura, scattò in piedi e sgusciò tra il senzatetto e la vetrina evitando che lui la prendesse. Si catapultò in mezzo alla strada urtando un paio di persone che la spinsero via infastidite. Riguadagnò equilibrio e poi si mise a correre senza nemmeno voltarsi indietro.

Lo show era stato perfetto. La folla aveva cantato, saltato e sudato assieme ai quattro ragazzi sul palco. In quel momento Jordan e Jaden si stavano rilassando su uno dei divani del locale parlando con un paio di fan. Matt stava parlando con un uomo alto vestito in giacca e cravatta e Alex stava bevendo il suo terzo scotch seduto al bancone del bar.

Matt si avvicinò a lui e gli presentò l'uomo con cui stava intrattenendo la conversazione qualche secondo prima.

«Alex, questo è Christopher Richards, il talent agent di cui ti ho parlato» gli disse in un tono molto serio.

Alex si girò a guardare l'uomo che gli stava sorridendo con una posa che poteva sembrare quasi plastica, costruita ad arte per piacere e risultare simpatico. Lo squadrò da testa a piedi un paio di volte poi sorrise curioso.

«Vi ho visti stasera e siete stati davvero grandi» gli disse l'uomo mantenendo il sorriso stampato in faccia e con un modo di fare da giovane che non gli apparteneva visti i cinquant'anni che dimostrava.

«Lo so» rispose Alex bevendo dal suo bicchiere.

Matt gli lanciò un'occhiata che lo fulminò cercando di prevenire qualcosa di stupido da parte del suo amico. Qualcosa che sapeva perfettamente sarebbe accaduto un istante dopo aver sentito le parole pronunciate dall'agente.

«Sì, c'è del buon materiale per un EP. Ovviamente dovete cambiare un paio di canzoni che non funzionano, ma ci sono dei gran bei testi» Christopher disse entusiasta.

Matt sapeva già che quelle erano le uniche parole che potevano far infuriare Alex. Ogni singolo testo, ogni singola parola di quelle canzoni erano qualcosa che proveniva dal profondo del suo cuore e nessuno poteva cambiarle, nemmeno gli altri della band e non avrebbero nemmeno voluto farlo. Quelle canzoni erano perfette così, con tutta la rabbia e la tristezza che le rendevano uniche. Matt però stava pensando alla loro carriera. Se Christopher gli avesse chiesto di saltare dalla finestra lui l'avrebbe fatto senza obiettare. Alex era ricco abbastanza da avere il suo appartamento ma Jaden, Jordan e lui stesso dovevano lottare tutti i mesi con l'affitto, le bollette e tutto il resto. Aveva un lavoro che gli piaceva ma non così tanto da

volerlo fare fino alla vecchiaia. La stessa cosa voleva per Jaden e Jordan. Volevano tutti vivere facendo musica allo stesso modo di Alex e, a ventisei anni, avevano finalmente l'occasione della vita e non voleva buttarla via. Quella era la ragione per cui cercava di prevenire in tutti i modi il fatto che Alex mandasse all'aria ogni cosa ma non era sicuro di riuscirci.

«Quindi, Christopher, tu vieni qui con la tua bella camicia stirata, la tua cravatta perfetta a dirmi come fare il mio lavoro?» Cominciò Alex. «Hai mai ascoltato musica rock o parli solo per dare aria alla bocca? Non siamo una boyband, ok? Noi non facciamo quello che gli altri si aspettano che facciamo. Noi decidiamo cosa suonare e cosa non suonare» continuò.

«Alex» Matt lo interruppe con un tono severo.

«Io sono qui per aiutare, non per trasformarvi in una boyband. Mi piace la vostra musica, te l'ho detto. Voglio solo essere sicuro di metterci dentro le cose giuste per farvi vendere. Niente altro. Un paio di canzoni nuove. È tutto quello che chiedo. Un paio di canzoni che puoi scrivere» Christopher rispose con un po' di disagio nella voce ma il sorriso sempre piantato in faccia.

«Ascoltami» Alex iniziò a dire alzandosi dallo sgabello su cui era rimasto seduto fino a quel momento.

«Alex, chiudi quella bocca» Ordinò Matt con tono risoluto. «Vai fuori a prendere una boccata

d'aria, ok?» Ordinò con una serietà che non ammetteva repliche.

Alex guardò l'amico con un misto di rabbia e sfida negli occhi ma tenne la bocca chiusa e si disse come una furia fuori dal club con lo sguardo di Matt che gli bruciò sulla schiena finché non tornò a concentrarsi su Christopher per salvare la situazione.

Alex era fuori dal club che fumava una sigaretta con la schiena appoggiata al muro di una delle case lì vicino. Stava osservando un gruppo di ragazzi che bevevano la loro birra e chiacchieravano fuori dal locale. Erano tutti vestiti con i loro giubbotti di pelle, jeans strappati, capelli accuratamente scompigliati sulle teste. Tutto che poteva sembrare molto rock ma che non era. Avevano addosso almeno un migliaio di sterline di vestiti che non avevano niente a che fare con il vero rock. Agli occhi di Alex erano le stesse persone che potevi trovare in qualche club a ballare sulle note della musica pop, le stesse che Alex detestava, non perché fosse cattiva gente ma perché non apprezzavano sinceramente la sua musica. Erano lì perché in quel momento erano la band più cool di Londra ma non sentivano veramente la sofferenza in ogni singola parola delle canzoni. Alex era solito dire che potevano cantare Hurt dei Nine Inch Nails, o come loro pensavano di Johnny Cash, nello stesso modo in cui cantavano Baa Baa black sheep.

Stava cercando di farsi sbollire la rabbia dopo la discussione con Matt accendendosi un'altra sigaretta. Un filo di fumo usciva dalla sua bocca e lo stava osservando quando la sua attenzione fu catturata da una ragazza non molto distante da lui. Aveva capelli lunghi e castani, occhi grandi e sarebbe stata anche carina se non fosse stata così magra. Sembrava che stesse morendo di fame. I suoi vestiti erano sporchi e strappati e non di proposito, come gli altri ragazzi che stavano fuori dal locale. La osservò mentre picchiava insistentemente con i pugni contro la porta d'ingresso di una delle case che si affacciavano sul parco che faceva da piazza. Qualcuno andò ad aprirle dopo cinque minuti di rumore fastidioso.

«Ti prego, fammi entrare» implorò lei.

«Ti ho detto che non ti voglio qui. Vattene!»
L'uomo alto e massiccio le disse sbattendole la porta in faccia.

Iniziò a colpire la porta per altri cinque minuti ma quando capì che non le avrebbe più aperto si girò, attraversò la strada, saltò oltre il cancello chiuso del parco e si sdraiò su una delle panchine.

Alex osservò tutta la scena dal muro a cui era appoggiato fumando un altro paio di sigarette. Fu in qualche modo sorpreso e infastidito dalla cattiveria con cui l'uomo aveva cacciato la ragazza. Sembrava talmente sola e disperata che provò pena per lei. Era una serata gelida di metà dicembre e sperò che avesse un posto dove andare a dormi-

re. Fece un ultimo tiro dalla sigaretta prima di rientrare, lanciando un ultimo sguardo verso la ragazza ancora distesa.

Le assi della panchina gelida si stavano conficcando nelle ossa di Emily. Quando aveva cominciato a correre poco meno di un'ora prima le sue gambe l'avevano portata in quella direzione, nel posto che più conosceva di Londra anche se il suo cervello le gridava che era la peggiore decisione che potesse aver preso. Infatti il suo istinto aveva fallito e Bobby, sempre che quello fosse il suo vero nome, l'aveva buttata fuori da quella casa per la seconda volta in pochi giorni. Aveva vissuto nello scantinato di quell'abitazione per quasi due anni e, nonostante si sentisse come in una trappola per topi fatiscente era comunque l'unico posto che le risultava familiare.

Si mise a sedere e a osservare la gente ferma fuori dal locale di fronte a lei. Tutti vestiti con giacche in pelle e pantaloni strappati, sorrise al pensiero che probabilmente loro li avevano pagati una cifra assurda per quegli strappi nei posti giusti mentre lei avrebbe venduto l'anima per ricucire i suoi perché tenessero più caldo. Una cosa che non invidiò loro era l'abbigliamento delle ragazze: gonne cortissime, calze inesistenti, scollature fino all'ombelico e giacche che coprivano a malapena le scapole. Tutte cose che, anche dalla panchina in cui si trovava, sembravano molto alla moda ma

decisamente poco calde. Le ragazze infatti avevano l'aria di chi stava per morire assiderato da un momento all'altro.

Emily aspettò che ci fosse meno gente lì davanti poi si avvicinò al vicolo che costeggiava il locale e dove sperava di trovare i bidoni dell'immondizia. Aveva bisogno di trovare qualcosa per ripararsi dal freddo e poi un posto meno esposto del parco in cui dormire.

Alex guardò Matt. Stava parlando con Jaden, Jordan e Christopher. Sembrava che il suo amico avesse salvato la situazione di prima. Lo sapeva che aveva fatto un casino con l'agente, era una cosa che faceva spesso. Matt era quello bravo con le persone, lui non lo era. La sola situazione in cui si trovava a suo agio era su un palco o rinchiuso nel suo appartamento con la sua chitarra e della buona musica. Qualsiasi altra circostanza lo faceva diventare nervoso e lo sapeva. Quella era la ragione per cui si avvicinò a loro senza dire una parola.

«Hey Alex! Quindi, sei pronto per scrivere un altro paio di canzoni?» Jaden gli chiese mettendogli un braccio attorno alla spalla.

Alex sorrise e annuì silenziosamente. Matt si rilassò visibilmente di fronte al suo gesto. Gli bastò mostrargli un sorriso per fargli capire che era più sobrio di prima. I due erano amici da così tanto tempo che ormai Matt sapeva che Alex era una te-

sta calda ma intelligente abbastanza da capire quando stare zitto.

«Se siete d'accordo possiamo fissare un appuntamento per la prossima settimana, ok?» Chiese Christopher.

«Certo. Ti chiamo domani» rispose Matt.

L'uomo uscì poi dal locale seguito con lo sguardo ansioso e soddisfatto da tutti i presenti. Un sospiro di sollievo colse tutti e quattro quando finalmente l'uomo uscì dalla porta principale. Sapevano che quella sera avevano recitato la parte di quelli preparati ma che in realtà non lo erano per niente.

«Quindi?» Chiese Jordan. «Hai già le canzoni?» guardò Alex speranzoso.

Alex alzò gli occhi al cielo e sfoderò il suo sorriso strafottente.

«Ovviamente no!» Rispose afferrando la giacca e indossandola. «Questo è il motivo per cui sto andando a casa. Devo lavorarci» aggiunse.

«Quindi Abigail che ti sta aspettando alla porta non è la ragione per cui te ne vai» Jaden gli sorrise indicando con un cenno della testa la ragazza dall'altra parte della stanza.

Alex buttò un occhio sulla brunetta appoggiata al muro vicino all'uscita, poi di nuovo sul suo amico.

«Ovviamente no!» Rispose con un ghigno compiaciuto.

Usciti dalla porta una folata di aria gelida investì Alex e Abigail. Rabbrivì e affondò la faccia nella sciarpa e si incamminò verso il parco di fronte al club con la brunetta al suo fianco. Lanciò uno sguardo sulla panchina dove c'era la ragazza di qualche minuto prima ma non la vide. Un sospiro di sollievo scappò dalle sue labbra. Non sapeva il perché ma si sentiva sollevato per il fatto che forse aveva trovato un posto per la notte.

Emily stava cercando di ripararsi dal vento freddo che spazzava Londra anche in quelle ore. Aveva trovato un posto riparato alla base delle scale vicino a casa di Bobby. Aveva rovistato vicino al club e scovato alcuni scatoloni che una volta contenevano confezioni di patatine fritte e vi ci si era rintanata dentro per riscaldarsi. Non erano abbastanza per la notte ma erano meglio di niente, almeno così poteva concentrarsi sul fatto che stava morendo di fame e non che stava congelando.

Provò a dormire un po' ma i pensieri che le si accavallavano nella testa glielo rendevano difficile. Bobby l'aveva cacciata almeno tre giorni prima e non aveva ancora trovato un posto dove stare. Era difficile a Londra, specialmente nelle zone più turistiche. Nessuno voleva una senzatetto di fronte ai loro negozi e la polizia era molto rigida sul fatto di dormire per strada: se ti trovavano ti facevano sloggiare. Quelli comunque erano anche i posti migliori per elemosinare qualche soldo; i turisti

erano più facili da convincere rispetto ai londinesi. Le persone nate in quella città trovavano difficile parlarsi in metro quando erano uno addosso all'altro la mattina, figuriamoci se passava loro per la testa di prestare attenzione ad un senzatetto.

Le scale semi-interrate che aveva trovato la nascondevano abbastanza da tenerla al sicuro per la notte ma non poteva rimanere lì per sempre. Aveva bisogno di un posto dove stare al riparo dalla pioggia che inzuppava Londra costantemente. Ad aggiungersi a tutto ciò, poi, c'era la questione che non aveva la sua dose di ossicodone ed era difficile tirare avanti; iniziava a sentire le ossa martoriate e non ci sarebbe voluto molto prima di iniziare con le allucinazioni.

Il vento continuava a sferzare imperterrito, Emily chiuse gli occhi e sperò che la mattina arrivasse presto.

Alex e Abigail erano nell'appartamento di lui. Lei vestita solo del reggiseno, in ginocchio, appoggiata allo schienale del divano, lui dietro di lei con i pantaloni a metà coscia e la maglietta ancora addosso. La stava scopando da dietro, con una mano le teneva saldamente i capelli sulla nuca, con l'altra le afferrava il fianco. I movimenti erano veloci e secchi e non ci volle molto perché per entrambi arrivasse l'orgasmo. Alex non si prese neanche il tempo per godersi quell'attimo di piacere

che subito si sedette sul divano mettendo più distanza del necessario tra i due.

«Dovremmo smetterla di vederci così, lo sai?» Gli chiese.

«Perché? A me piace» le rispose senza nessuna malizia nella voce.

Abigail alzò gli occhi al cielo.

«Lo so che ti piace e anche a me. Ma non posso trovarmi un ragazzo se continuo a scopare con te» constatò lei.

Lui la guardò perplesso.

«Perché vuoi un ragazzo?» Le chiese curioso.

«Non lo so. Magari perché mi piace tutta la questione degli appuntamenti, mi piace l'idea che qualcuno mi chiami, mi scriva messaggi. Qualcuno a cui importi di me» rispose timidamente.

Alex non riusciva a capire. Era un discorso che non aveva mai sentito arrivare da Abigail, non aveva neppure mai pensato che potesse piacerle una cosa del genere.

«Ok, ma hai gli amici per questo, no?» Constatò.

Lei si alzò infastidita e iniziò a vestirsi.

«Non riesci a capire. Io vorrei poter dormire nello stesso letto con la persona con cui ho appena fatto sesso. Posso stare qui stanotte? Dormire con te, svegliarmi con te?» Gli chiese con rabbia.

«No, lo sai anche tu» le rispose senza mezzi termini.

«Questo è quello che voglio dire. Voglio di più che una semplice scopata. Non posso baciarti, non posso coccolarti, non posso alzarmi la mattina con te. Voglio di più» spiegò con voce rotta dalla rabbia.

Alex era stordito dalle parole della ragazza e dal suo improvviso malumore. Non aveva mai pensato che qualcuno potesse volere una cosa del genere da lui. Era quello che aveva sempre incasinato tutto, qualsiasi relazione, e aveva deciso che non avrebbe più avuto nessun tipo di rapporto con nessuno. Le sole persone che erano parte della sua vita erano Matt, fin da quando avevano quattro anni, Jordan e Jaden

«Lo sai che non posso darti questo» le disse senza nessun accenno di rabbia o rancore nella voce.

«Lo so ed è per questo che dovrei trovare qualcuno e non perdere tempo con te» rispose lei.

Alex si sentì ferito da quelle parole: lui non era una perdita di tempo.

«Sai dov'è la porta. Vai» affermò infastidito.

Lei lo guardò arrabbiata, si avvicinò al frigo e lo aprì.

«Hai qualcosa di commestibile in casa a parte il ketchup e un pezzo rinsecchito di limone?» Gli chiese infastidita.

«Se non ti piace è pieno di ristoranti là fuori» sbottò lui.

Lo sapeva che non c'era molto da mangiare in frigo ma non aveva abbastanza soldi per comprare cibo. Aveva dovuto pagare le bollette quella settimana e non era rimasto abbastanza per riempire il frigo. Tutti pensavano che fosse ricco ma non era vero. Suo nonno gli aveva lasciato l'appartamento quando era morto quindi non doveva pagare l'affitto ma era molto costoso da mantenere e le bollette erano particolarmente alte. Non avevano avuto l'occasione di fare molti concerti quel mese e stava finendo i soldi abbastanza velocemente. Stava pensando di accettare il lavoro come modello per una orrenda campagna pubblicitaria per un piccolo rivenditore di automobili a sud del Tamigi. Non gli piaceva quel lavoro ma avrebbe potuto comprare qualcosa da mangiare per le successive settimane finché non sarebbero riusciti a fare qualche altro concerto.

Abigail si diresse verso la porta principale e poi fuori dall'appartamento senza dire una sola parola. Lui la osservò andarsene seguendola con lo sguardo ancora seduto sul divano. Lanciò uno sguardo sulla sua chitarra appoggiata accanto al divano a pochi passi da lui. Si alzò in piedi, si sistemò i pantaloni, afferrò lo strumento e un pezzo di carta e si sedette di nuovo allo stesso posto. Iniziò a pensare alla nuova canzone ma nulla gli veniva in mente. Ogni singolo dolore provato in vita sua l'aveva già scritto, già suonato, già seppellito sotto tonnellate di alcool e l'ispirazione non arrivava.

Era difficile per lui scrivere quando qualcuno glielo imponeva. Era qualcosa che gli veniva dalla pancia, non dal cervello. Provò un paio di volte ad appoggiare la penna sulla carta ma non successe nulla. Si alzò in piedi, afferrò la bottiglia di scotch e iniziò a versarsi un bicchiere e bere. La sensazione di torpore che l'alcool gli dava era confortante e lo aiutava a non pensare molto. Si addormentò sul divano come al solito quando era ubriaco.